

l'elezione si farà presso un avvocato di minor grido, ed allora sarà ella bastantemente garantita la condizione del litigante?

Signori, so pure che io metto piede in cattivo terreno, ma poichè ho preso la parola e la verità vuol dirsi alla Camera, io non approverò mai questo modo di elezione di domicilio. Se al giorno della disputa verrà l'avvocato che fece il ricorso, a che avrà servito quello presso cui fu fatta elezione di domicilio, e quale ne sarà la spesa? Se poi non vorrà intervenire all'udienza, quale guarentigia per la parte, quale assicuranza che la sua causa sarà trattata con uguale felicità come se egli avessela disputata?

Si manderà all'avvocato della capitale il ragionamento da leggersi al magistrato? Ma chi non vede che nessun avvocato di qualche grido si adatterà a questo materiale ufficio; o chi non iscorge come, dovendosi bene spesso replicare improvvisamente all'avversario, non gioveranno al cliente i lumi e la prontezza dell'avvocato da lui eletto?

In terzo luogo (e nemmeno questo conviene dissimulare) gli avvocati in generale, poichè sono uomini anch'essi, sono suscettivi di prevenzioni. Quindi quell'avvocato che cominciò a consultare la prima volta il cliente, e che in tutta coscienza ha creduto esser buona la causa da lui diretta, disputata innanzi ai primi giudici e quindi in appello, è talmente persuaso del buon diritto del cliente da esser difficile che anche i motivi del magistrato d'appello basteranno a rimuoverlo. Ora, un giudizio prevenuto non è giudizio sicuro. E pertanto, senza far torto alla sua probità, egli vedrà bianco là dove un altro non prevenuto vedrebbe nero, e forse vedrebbe meglio. E perciò assai più facilmente vedremo moltiplicate le cause di Cassazione.

Aggiungerò ancora, o signori, un'osservazione, la quale mi vien suggerita dalla mia propria esperienza, e non sarà per contraddirmi la buona fede di quelli fra i miei colleghi che qui siedono e sono pure ammessi alla Cassazione. Quante cause è a noi accaduto finora di rimandare ai litiganti che pur bramavano di portar in Cassazione coll'avviso favorevole dei loro patrocinanti della provincia.

Nè è già che io voglia presumere che quelle sentenze da noi giudicate non meritevoli di censura tali veramente sarebbero poi state giudicate dal magistrato di cassazione, ma, quando non fosse altro, si sarà diminuito il numero di quelle cause le quali con tutta probabilità non avrebbero fatto altro che cagionare nuove spese ai litiganti.

Ora vediamo che cosa si dice per la contraria opinione.

L'avvocato che patrocinò la causa avanti i primi magistrati ne conosce già i particolari, e con minor tempo, e così con minore spesa, potrà giovare al cliente in Cassazione. Ma già mi par d'aver provato che questa diminuzione di spesa non si ottiene. Poi soggiungerò che la causa di Cassazione difficilmente, anzi rarissimamente richiede un diligente, approfondito esame del fatto. Essa si aggira sopra un mero articolo di diritto.

Vi fu o non vi fu formale violazione della legge? Vi fu o non vi fu erronea interpretazione di essa? Vi fu o non vi fu dinegata giustizia? Ecco a un dipresso l'ispezione e lo studio dell'avvocato avanti la Cassazione.

Non mi pare dunque da considerarsi la or della argomentazione ovvia.

Si dice in secondo luogo che l'avvocato della provincia conosce gli usi locali, le abitudini del paese che abita. Ma, a dir vero, io non so di qual pratico vantaggio per la causa di Cassazione possa essere questa conoscenza.

Si aggiunga da ultimo essere cosa poco meno che ingiusta

il costringere i litiganti a valersi dell'opera e del consiglio di avvocati che per risiedere nella capitale non sono nemmeno conosciuti dai loro clienti; ma la fiacchezza di questa ragione si appalesa da sé.

Il litigante ha bisogno di essere in istretta e facile relazione coll'avvocato quando si tratta di confidargli segreti della causa ovvero di dargli schiarimenti di fatto. Ma in Cassazione nulla di tutto ciò è richiesto. A lui basta di sapere che quel tal avvocato al quale affiderà la sua causa ha fama d'uomo dotto e probo; ecco tutto ciò che gli preme di conoscere.

Sono dunque, a creder mio, insufficienti affatto le ragioni qui sopra da me toccate o che furono addotte dalla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge che ci occupa per sostenere quello per essa proposto.

Conchiudendo pertanto il mio dire, dichiaro di accostarmi al voto dell'onorevole deputato Gerbino per la elezione del progetto di legge, e solo nella via subordinata io voterò per l'adozione di quello proposto dal Ministero.

SINCR. Mi rincresce, o signori, di essere obbligato a prendere la parola e far sentire in quest'aula una voce che so essere poco grata ad alcuni degli onorevoli nostri colleghi. Essi hanno avuta la compiacenza di rendermene avvertito con quel giornale che pretende d'essere l'organo della maggioranza. Io sono riconoscente a questo avviso; solo mi duole di non poterne approfittare, ed eccone il motivo. Io non parlo mai per gusto, parlo per dovere. Io non ho ricevuto da Dio il pregio dell'eloquenza; lo so, e non ho mai preteso di essere oratore. Io non sono nient'altro che un mediocre avvocato; è questo il solo mestiere, per quanto mi sembra, ch'io sappia fare mediocrementemente. Lo faccio volentieri, perchè, facendolo anche mediocrementemente, credo di poter essere di qualche utilità ai miei concittadini, appunto perchè se tutto in questo mondo si dovesse fare dagli uomini sommi, come degli uomini sommi non ce ne sono poi tanti, molte cose non si farebbero. Quantunque mediocre, sin dalla mia prima gioventù alcuni de' miei concittadini mi dimostrarono una fiducia che mi ha molto onorato, e questa fiducia me la concessero non già perchè si facessero illusione intorno alla tenuità del mio ingegno, ma sicuramente perchè cercavano e trovavano in me un amore profondo pel vero e pel giusto, senza nessun riguardo di interesse personale. Io son persuaso che queste modeste qualità sono ancora quelle che hanno suggerito ad alcuno degli elettori di farmi l'onore di mandarmi a sedere fra voi. E quest'onore non l'ho ambito; io mi stavo quieto nella mia privata oscurità. Ma non ho creduto di potermi rifiutare all'appello de' miei concittadini. Nel Parlamento, o signori, io porto gli stessi sentimenti che mi hanno sempre condotto nel foro; e quando credo che una cosa sia giusta e vera, la propongo e la sostengo con tutte le mie forze. Certo, io lo ripeto, io non sono in grado di fare dei bei discorsi, e, quand'anche ne avessi il talento, non ne avrei il tempo. Ma le mie parole rozze ed incomposte sono sempre schiette, e vi prego di accoglierle benevolmente; e quest'accoglienza io riconoscerò sempre di doverla non già ad alcun merito mio, ma alla vostra cortesia ed all'amore che credo essere anche in voi del vero e del giusto.

Rispondendo agli onorevoli colleghi che hanno combattuta la mia opinione, in quanto al modo di formulare la legge di cui si tratta, avvertirò in primo luogo che nessuna delle mie proposte, e molto meno quella che attualmente la Camera discute, non ha l'ampiezza che le si è supposta.

L'onorevole Bronzini ha creduto che io volessi qui fare un esperimento di applicazione del sistema della libera concorrenza. La mia proposizione è molto più semplice, essa non è